

GINA AGOSTINI E LYDIA FLÖSS

PERLUSTRAZIONI FRANCESI
IN TERRA TRENTINA

UN CONFRONTO TRA TOPONIMI *

Presentazione dei documenti nel contesto storico

Nel periodo immediatamente precedente l'invasione napoleonica, l'azione espansionistica della Francia si avvalese della produzione di carte topografiche e di memorie grafiche descrittive contenenti notizie e dati sulle fortificazioni e sulle risorse dei paesi oggetto degli interessi espansionistici. La conoscenza dell'aspetto fisico dei territori, dell'organizzazione sociale, delle tradizioni e delle popolazioni, così come la valutazione delle risorse economiche e delle forze militari in gioco, risultava di fondamentale importanza per l'impostazione di una guerra razionale da condursi sulla base di strategie determinate a tavolino piuttosto che sull'improvvisata risoluzione di eventi bellici contingenti. Si trattava di una novità che avrebbe trovato concreta applicazione nei lavori condotti dagli ingegneri topografi francesi facenti capo al *Dépôt de la Guerre* parigino, organismo militare deputato alla produzione e alla conservazione degli studi strategici e delle specifiche relazioni e rilevazioni cartografiche raccolte fin dai primi anni del secolo XVIII. Il *Dépôt* non si limitava a compiti esclusivamente archivistici, ma svolgeva effettivamente funzioni di centro di strategia dell'armata, operando secondo metodologie basate sull'analisi delle istruzioni tecniche acquisite e di volta in volta richieste.

* Il lavoro qui presentato prende spunto dalla tesi di laurea di Gina Agostini *Gli ingegneri topografi francesi in territorio trentino all'epoca delle invasioni napoleoniche*, A.A. 2002-2003, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatrice Prof.ssa Giuliana Andreotti. Esso è stato pensato, impostato e discusso dalle due autrici insieme. Nella stesura definitiva, tuttavia, i paragrafi 1 e 2 sono stati redatti da Gina Agostini, mentre i paragrafi 3 e 4 sono stati redatti da Lydia Flöss (Soprintendenza per i Beni librari e archivistici).

Le campagne napoleoniche avevano accentuato la richiesta al *Dépôt* di informazioni e di materiali di ogni genere relativi ai territori occupati: carte, itinerari, piani e ricognizioni militari, notizie sulle risorse naturali e umane. Nel 1800 infatti, nel corso delle operazioni militari in territorio italiano, a stretto contatto con le armate della repubblica francese, dislocate in territorio svizzero a ridosso della frontiera imperiale, operava l'ufficio topografico dell'armata dei Grigioni agli ordini del generale Macdonald, comandante in capo negli anni 1800-1801. Con zelo e dedizione gli ingegneri topografi si impegnarono in ricognizioni che toccarono il territorio compreso tra l'alto corso del Reno e il bacino dell'Adige, in un'area compresa tra Zurigo e Trento e dal lago di Costanza al lago di Garda. Nei mesi di gennaio e febbraio del 1801, il colonnello Morlaincourt, in veste d'ingegnere topografo, diresse le *réconnaissances* nelle valli di Non e Sole, nelle valli Giudicarie e nei territori limitrofi.

I dati raccolti durante il viaggio di ricognizione nelle valli del Noce e del Sarca furono riuniti nei *Mémoires descriptifs* redatti nel corso del suo soggiorno presso il quartier generale di Trento. Tali *Mémoires*, sono ora l'oggetto della nostra indagine. Si tratta di registri cartacei manoscritti, conservati presso il *Service Historique de l'Armée de Terre (SHAT)* dell'Archivio militare del castello di Vincennes a Parigi¹.

I *Mémoires* sono riuniti in fascicoli numerati: i fascicoli 1 e 4 relativi alle valli Giudicarie e alle valli lombarde, il fascicolo 10 relativo alle valli del Noce; i tre fascicoli sono stati a loro volta raccolti nel volume 472. Non vi sono numerazioni di fogli o pagine, ma il volume dispone di un buon indice che ne indica il contenuto totale e ne facilita la consultazione. Ogni fascicolo presenta un titolo che stabilisce una relazione immediata tra il lettore e l'oggetto di cui si parla. Si tratta di un viaggio di ricognizione sistematico in una porzione determinata dei territori dell'area tridentino-cisalpina di cui si illustrano le varie tappe secondo una sequenza cronologica e spaziale.

Le relazioni descrittive delle perlustrazioni nelle valli di Non e di Sole sono raccolte in un unico capitolo. I nodi principali dell'itinerario sono disposti con chiarezza e distinti in sottocapitoli all'inizio dei quali, sul margine sinistro della pagina, sono indicate le distanze espresse in ore di marcia equivalenti fra un centro abitato e quello successivo. I *Mémoires* relativi alle valli Giudicarie, suddivisi in più capitoli e sottocapitoli, risultano invece

¹ Si veda la bibliografia.

piuttosto discontinui nel proporre l'itinerario, con una descrizione che non assume quasi mai le forme canoniche della relazione militare. Il testo fornisce infatti una notevole quantità di dati geografici e socio-economici, sotto forma di annotazioni, commenti e postille che affollano a mo' di glossa il margine destro della pagina e rivelano talvolta il punto di vista soggettivo dell'ingegnere topografo Morlaincourt e del suo rapporto personale con i molteplici aspetti del mondo visitato.

Entrambi i *Mémoires* costituiscono un'importante testimonianza che offre ancora oggi un quadro concreto e vivo dell'ambiente umano e dei caratteri paesaggistici delle valli del Noce e delle Giudicarie nei loro particolari aspetti economici, socio-istituzionali ed ambientali nel periodo compreso tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. Sotto gli occhi del lettore scorre, infatti, in una sequenza di quadri talvolta bucolici ed irripetibili, un'impressionante quantità di dati di diversa natura, che consente di ricostruire la fisionomia di vaste parti del territorio e di riportare alla luce spaccati di società d'*Ancien Régime*; un grande affresco multicolore che se non fosse opera di un ingegnere topografo francese e non fosse così apertamente finalizzato all'ideazione di un piano di occupazione del Principato vescovile di Trento, potrebbe a pieno titolo rappresentare la prima e più completa analisi scientifica del Trentino.

Nelle sue relazioni, infatti, il Morlaincourt raccoglie notizie riguardanti l'orografia, l'idrografia, le vie di comunicazione – delle quali veniva indicata, per motivi specificatamente militari, la distanza tra una località e l'altra espressa in ore di marcia, la natura del fondo stradale e la relativa praticabilità per la fanteria, la cavalleria e l'artiglieria. L'estensore elenca e descrive le città, i borghi, i villaggi, le piazzeforti che potevano essere idonei all'acquartieramento delle truppe in marcia o di guarnigioni e inserisce dati relativi alle risorse economiche e alla consistenza militare di ogni comunità. L'ambiente montano, infatti, che per alcuni suoi aspetti intrinseci risulta ancora assai pericoloso e temibile, doveva essere indagato nella sua geomorfologia, descritto con attenzione ricorrendo a tutte le conoscenze disponibili. Si ha dunque la sensazione di un approccio concettuale assai ampio sul territorio oggetto dell'indagine, elemento rivelatore dell'importanza rivestita da questo innovativo tipo di documentazione. Vi si ritrova la volontà, da parte del nostro ingegnere topografo, di esprimere una corretta analisi e un chiaro ed oggettivo giudizio delle terre visitate e delle popolazioni incontrate.

Il linguaggio utilizzato appare chiaro, semplice, quasi didascalico e di immediata intelligibilità. Gli ingegneri topografi avevano via via im-

parato a trascurare i dettagli inutili e ad evitare l'enfasi delle descrizioni superflue perché lo scopo non era quello di soffermarsi sugli ambienti e le società umane. Ne risulta un testo ancor oggi facile da leggere e da interpretare.

Si tratta di un tipico rapporto in stile militare, caratterizzato dall'uso, anche reiterato, dei termini necessari alla valutazione tecnica delle vie di comunicazione, degli insediamenti civili, delle infrastrutture militari, del territorio nella sua accezione strategica e militare. La relazione risulta a tutti gli effetti come il necessario corredo alla manchevolezza descrittiva delle carte, più che un resoconto ambientale dei luoghi. Talora però, l'ortografia e la sintassi possono risultare fantasiose. Spesso il Morlaincourt riproduce i nomi geografici così come li intende, secondo la fonetica dialettale del luogo e li trascrive italianizzandoli, secondo forme ortografiche proprie della lingua francese: ad esempio il paese di Lardaro nella valli Giudicarie diventa L'Ardar e la valle di Sole, val d'Isole. Talora, all'inizio di un nome proprio è posta l'iniziale minuscola in luogo della maiuscola, gli accenti, gli apostrofi e la punteggiatura sono omessi. Anche l'ortografia dei toponimi subisce variazioni. Il rigore della stagione invernale, le asperità del terreno, la penuria dei mezzi e del personale preposto alle ricognizioni militari, l'esigenza di raccogliere comunque in tempo utile le informazioni necessarie alla redazione delle memorie e la stesura delle stesse, possono annoverarsi tra le cause della mancanza di precisione e di ricerca della correttezza ortografica dei toponimi.

Non era certo facile, con gli strumenti dell'epoca, raccogliere i dati relativi alle caratteristiche fisiche e antropiche di un territorio. Anche se, dalla lettura puntuale della documentazione, affiora la sensazione che il colonnello francese si fosse in buona misura rifatto a metodologie ormai superate imposte dal *Dépôt de la Guerre*, tali da richiedere tempi di attuazione assai lunghi. La metodologia seguita si era basata sulla ricerca negli archivi, sulla ricerca in loco e sulle inchieste presso la popolazione. Gli ingegneri topografi, durante i trasferimenti, raccoglievano anzitutto documenti di ogni tipo relativi al territorio da perlustrare sia negli archivi, che presso commercianti e professionisti. La verifica della veridicità della fonte veniva lasciata ad un secondo momento. Anche l'affiorare del minimo dubbio su un'informazione, portava all'immediato annullamento del dato rilevato. Era preferibile infatti non acquisire alcun dato, che introdurre di errati. Il punto forte dell'operato dei cartografi militari francesi rimane comunque l'osservazione in loco degli elementi ambientali e

paesaggistici; informazioni che sebbene raccolte originariamente per scopi legati alla strategia militare assumono oggi un valore documentario di straordinario interesse.

I Mémoires descriptifs

I *Mémoires descriptifs* relativi alle valli del Noce, in particolare, permettevano un'analisi del territorio talmente approfondita, relativamente agli aspetti morfologici e ambientali, da consentire l'immediata lettura strategica del territorio in oggetto. Ancora oggi i *Mémoires* rappresentano, attraverso l'interpretazione dei dati topografici, materiale di grande valore documentario e di notevole rilevanza storica. In queste relazioni le strade rivestono una notevole importanza strategica.

Vengono infatti descritte con notevole dovizia di particolari. Le primitive arterie di collegamento dell'epoca sono classificate, a seconda che si tratti di strade carrozzabili, atte al transito di cavalli, carri e quindi – in caso di guerra – di artiglierie, come opere viabili di primaria o minore importanza, mulattiere praticabili solo a piedi, sentieri accidentati o ripidi di difficile percorribilità. Il loro tracciato era ovviamente oggetto di particolari attenzioni: la meticolosità del rilevatore si focalizza frequentemente sullo sviluppo di ciascuna arteria fra le asperità delle vallate alpine, tra le balze rocciose, i torrenti, i valichi, le sponde spesso incerte dei corsi d'acqua e i tratti talvolta paludosi del fondovalle. Sono inoltre determinate le peculiarità tecniche del fondo stradale, la larghezza della carreggiata, i punti attrezzati per le soste o gli eventuali rifornimenti, e di volta in volta ne viene valutato il grado di affidabilità rispetto a possibili scenari bellici e la loro praticità in ordine di ritirate. La descrizione del percorso viario si arricchisce talvolta di informazioni essenziali per il movimento delle truppe e la redazione di piani strategici; particolare attenzione viene rivolta alla presenza di ponti, piazzeforti, opere di difesa e centri attrezzati per l'approvvigionamento e l'acquartieramento di guarnigioni.

Le relazioni descrivono con particolare scrupolosità alcune specifiche opere infrastrutturali, i ponti soprattutto, dei quali si pone in evidenza la tipologia costruttiva in rapporto alle eventuali specificità. Delle valli del Noce vengono valutati la posizione, il clima, l'estensione, l'idrografia, l'orografia, la struttura demografica. E proprio sulla base di questi dati, il Morlaincourt indica in queste valli uno dei teatri possibili per lo scontro

con l'esercito nemico. Il Morlaincourt le descrive come tipiche zone di montagna, allungate sul corso del torrente Noce, disseminate di luoghi riparati e di punti di avvistamento, con la presenza di villaggi sparsi e l'assenza di grossi centri abitati-situazione che rivela una scarsa densità di popolazione e un approssimativo collegamento delle comunità.

Il testo dei *Mémoires descriptifs* delle valli Giudicarie, risulta invece più dinamico e vivace nelle descrizioni e nell'inventario dei dati raccolti dal Morlaincourt; presenta digressioni del "soggetto narrante" che comunque non eludono il contesto proposto offrendo parimenti al lettore nuovi orizzonti interpretativi. L'insieme dei dati e delle descrizioni dei luoghi, va infatti ben al di là degli interessi propriamente militari e lascia in effetti ampi spazi all'intervento soggettivo nella percezione dei luoghi visitati.

L'approccio nei confronti del piccolo mondo osservato, oltre che puntuale, preciso e ragionato, viene descritto anche attraverso le impressioni, le sensazioni, le emozioni, che scaturiscono di volta in volta dai colori e dai suoni della natura. È soprattutto nella descrizione dell'ambiente dal punto di vista geografico che affiora nella sua espressione più genuina e pionieristica il gusto della scoperta e del modo di guardare ad una terra diversa e lontana. Non è raro il trasparire di note di vera e propria contemplazione al cospetto di visioni di particolare bellezza naturalistica. In più di un'occasione l'estensore si lascia coinvolgere emotivamente di fronte alle imponenti ed impenetrabili foreste delle vallate orientali che ai suoi occhi, dovettero assumere quasi certamente caratteri nuovi ed insoliti. La conquista di un'altura, il raggiungimento di un valico, oltre alla soddisfazione di aver concluso un percorso sicuramente faticoso, offrivano al Morlaincourt l'opportunità di osservare e apprezzare lo splendido panorama circostante. Il territorio montuoso, caratterizzato da una natura selvaggia, impervia e minacciosa, suscitava nell'osservatore straniero il piacere per la scoperta di paesaggi inconsueti che gli apparivano alla stregua di uno spettacolo originale.

Alla descrizione di questa natura così pittoresca, fa però da contraltare la vita dura degli abitanti e gli stati e le situazioni di strisciante povertà, confuse in qualche occasione, dallo stesso ingegnere topografo, con la frugalità e la sobrietà peculiari delle popolazioni montane. La viabilità, in questa sede, non è la protagonista assoluta. La descrizione ad essa pertinente risulta essenziale, immediata, più facile da leggere e interpretare, quasi a sottolineare la rapidità e la funzionalità delle vie da percorrere rispetto alla situazione delle valli del Noce.

L'elemento geografico, determinante per la stesura delle memorie descrittive del territorio alpino, assume nei *Memoires* una valenza fortemente strategica in grado di agevolare considerevolmente la pianificazione delle operazioni belliche. La conformazione del territorio delle valli del Noce e delle valli Giudicarie, costituì, a detta del Morlaincourt, un temibile avversario, e nel contempo un baluardo naturale per la sicurezza e la protezione. Suscitò nel contempo curiosità scientifiche e indagini approfondite dei luoghi e delle popolazioni autoctone. Ed è in questo particolare momento di fervore scientifico che il paesaggio e le bellezze naturalistiche perdono parte delle loro connotazioni pittoriche e romantiche per assumere nuovi significati legati al costituirsi di un rinnovato pensiero geografico.

Come osserva Anne Goldlewska, gli ingegneri geografi, per rappresentare al meglio le caratteristiche del territorio, devono seguire una procedura ben precisa dettata dal *Dépôt de la guerre*. Essi, scrive l'autrice,

«vanno a raccogliere i documenti geografici di ogni tipo in archivi e presso i depositari delle conoscenze locali ed i commercianti. Ma è raro che gli ingegneri geografi accettassero tali fonti come affidabili – anche dopo una ricerca che avesse messo in luce l'effettiva origine dei dati documentari. Per gli ingegneri topografi e i loro superiori militari l'essenza del metodo risiedeva nella ricerca sul territorio» (GOLDLEWSKA, 1993, p. 3)

La Goldlewska prosegue:

«Bisogna cominciare dalle autorità, poi consultare gente istruita e proseguire in seguito con i vecchi; bisogna evitare di usare autorità e dimostrare un interesse troppo passionale; mai usare la forza o l'intimidazione. Bisogna piuttosto coinvolgere la gente in una conversazione dove i dettagli cercati sono intimamente mescolati con trivialità e argomenti che interessano gli interlocutori... Bisogna che l'ingegnere possa acquisire rapidamente una certa simpatia per le credenze e i costumi locali; che abbia una memoria prodigiosa e una mentalità strutturata; che dia prova di una grande facilità nell'apprendimento delle lingue, dei dialetti e degli accenti; che parli correntemente il latino per discutere con uomini di chiesa di ogni religione; e che sia dotato di una personalità positivamente favorevole all'integrazione in ogni ambiente» (*Ibid.*, p. 32)

L'autrice presenta dunque un quadro generale di raccolta di informazioni sul campo che non impedisce di pensare che gli ingegneri topografi dovessero ricevere, tra le altre, anche indicazioni riguardanti i nomi dei luoghi.

Il confronto che intendiamo realizzare tra i toponimi presenti nei *Mémoires* e i loro corrispondenti attuali, si basa dunque sull'ipotesi, ragione-

volmente fondata, che gli ingegneri topografi avessero tratto le informazioni toponomastiche (specialmente quelle relative ai microtoponimi, che sono meno facilmente deducibili da fonti scritte) da informatori locali consultati sul posto.

Esame dei toponimi dei Mémoires in confronto ai dati del Dizionario toponomastico trentino

C'era da aspettarselo, ma niente è mai da dare per scontato: i toponimi relativi alle località delle valli di Non, di Sole e del Chiese riportati nei *Mémoires descriptifs* nel 1801 sono quasi tutti vivi anche oggi, duecento anni dopo.

Non solo, essi sono anche per lo più facilmente riconoscibili.

Cionondimeno, un così alto numero di toponimi trentini usciti dalla penna di topografi francesi durante una perlustrazione militare all'inizio del secolo XIX offre comunque materia di riflessione su alcuni aspetti della scrittura, soprattutto dei nomi di luogo trasmessi in dialetto.

Abbiamo realizzato il confronto utilizzando la banca dati informatizzata del *Dizionario toponomastico trentino*. La Provincia di Trento, infatti, ha in corso dal 1982 la rilevazione dei nomi di luogo appartenenti ai 223 comuni che compongono il suo territorio². Il lavoro viene coordinato dalla Soprintendenza Beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento con la consulenza scientifica di una commissione per la toponomastica.

Al momento attuale la rilevazione è quasi ultimata ed ha prodotto la schedatura dei nomi di oltre 130.000 siti. Ai principali nomi dei siti vanno aggiunte le numerose varianti, che concorrono a formare un archivio di oltre 180.000 toponimi.

Si tratta di nomi di luogo provenienti per circa l'80% da fonti orali, cioè informatori locali buoni conoscitori della propria terra e della propria parlata e depositari per questo di un sapere destinato a sparire con la loro

² La Provincia autonoma di Trento ha competenza primaria nel settore della toponomastica in base all'articolo 8, comma 2, dello Statuto speciale di autonomia. Con Legge provinciale 14 febbraio 1980, n. 2, è stato istituito il *Dizionario toponomastico trentino*, che prevede la raccolta e la pubblicazione di tutti i toponimi della provincia di Trento, suddivisi per comuni. La materia è stata ripresa e disciplinata organicamente dalla Legge provinciale 27 agosto 1987, n. 16: *Disciplina della toponomastica*.

scomparsa. Gli informatori sono stati intervistati da ricercatori (adeguatamente istruiti alla raccolta dai funzionari della Soprintendenza) e le loro preziose informazioni sono venute a costituire l'ossatura fondamentale delle schede toponomastiche. La loro voce, inoltre, è stata registrata su supporto magnetico in maniera che ogni nome di luogo potesse essere corredato anche della corretta pronuncia dialettale.

Nelle schede del Dizionario toponomastico trentino ogni nome di luogo individuato viene trascritto nella scrittura detta "Semplificata" che costituisce l'intestazione della scheda. Essa è accompagnata sempre da una trascrizione fonetica e, spesso, dalla forma tratta da fonti cartografiche. A questi primi tre campi seguono quello dell'indicatore geografico e della descrizione del luogo, quelli delle fonti e quelli delle varianti. Ogni nome di luogo trova la sua esatta collocazione nella cartografia, collocazione le cui coordinate vengono riportate anche sulla scheda in un apposito campo. Eventuali osservazioni (tradizioni locali, spiegazioni del significato del nome, ecc.) vengono inserite nel campo "Note" che è l'ultimo campo della scheda.

Circa una ventina di toponimi (per lo più nomi di villaggi o di ampie località) trascritti dai topografi francesi non presentano alcuna difficoltà di riconoscimento.

*Arco, Bordiana, Campi, Cares, Cassana, Croviana, Dro, Malé, Marnara, Mezzo Lago*³, *Pari, Poja/Poya, Presson, Rabies, Riva, Sarca, Strada, Ribor, Val de la Novella, Vela*, sono nomi scritti nei quaderni secondo la medesima scrittura (e la pronuncia dialettale) attualmente attestata nelle schede della banca-dati del *Dizionario toponomastico trentino*.

Per altri nomi la forma usata nei quaderni corrisponde a quella che attualmente viene usata in cartografia e non è esattamente identica alla forma di uso popolare.

Per *Adige, Bondo, Bormio, Cadine, Castello, Cimego, Cogolo, Cologna, Coltura, Condino, Darzo, Denno, Dimaro, Fraviano, Godenza, Magrasso, Mastellina, Mezzolombardo, Ossana, Pieve, Pizzano, Ponte alto, Stenico, Storo, Tenno, Termenago, Tione, Val di Fum, Vezzano, Vigo, Villa, Zuclo*, i topografi francesi hanno preferito la forma che adesso riconosciamo come più italianizzata (*Adige* e non *Àdes*, *Cadine* e non *Càden*), in alcuni casi per la presenza della vocale finale (*Castello, Cogolo, Condino, Denno, Fraviano*,

³ La scrittura attuale si presenta unita.

Tenno), in altri per la presenza delle geminate al posto delle scempie (*Castello*, *Mastellina*).

Due toponimi che attualmente sono conosciuti con la sola forma dialettale nei *Mémoires* si presentano in forma italiana: sono *Bocca di Vela*, l'attuale *Bus de Vela*, e *Isolo*, oggi noto solamente come *Îsol de Fum*.

Pieve di Buono (per l'attuale Pieve di Bono) e *Prato Bondo* (per l'attuale Pra di Bondo), anch'essi si presentano in una forma iperitalianizzata rispetto a quella attualmente in uso: il primo con la dittongazione di *Bono*, il secondo con la forma estesa *Prato* per *Pra*.

Una scelta diametralmente opposta è stata fatta dai topografi francesi per nomi di luogo che, pur essendo anch'essi nomi di villaggi o di località importanti (come il passo del *Tonale*, il fiume *Noce*), sono stati trascritti in quella che tutt'oggi è la loro forma di tradizione e di uso popolari.

Balin (per Ballino), *Bolben* (per Bolbeno), *Coman* (per Comano), tutti i *Lac de* per Lago di, *Lardar* (per Lardaro), *Lodron* (per Lodrone), *Pont de la Sarca* (o *de la Sarche* o *de Sarche* o *de Sarches*) (per Ponte de...), *Pranz* (per Pranzo), *Premion* (per Premione), *Preor* (per Preore), *Perz* (per Prezzo, che presenta anche una metatesi), *Roncon* (per Roncone), *St. Michel* (per San Michele), *Tonal* (per Tonale) e l'aggettivo *Trentin* (per Trentino), presentano tutti il troncamento della vocale finale, fenomeno tipico dei dialetti lombardi entrato nelle varietà dialettali di quest'area del Trentino occidentale.

Il toponimo *Giumela* è stato usato nella forma priva di geminazione; per il nome di Rovereto è stata preferita la forma *Roveredo* con la consonante intervocalica sonora e per Flavon la forma *Flaon* con l'intervocalica scomparsa. Fenomeni, tutti e tre (scempiamento delle geminate, sonorizzazione delle sorde intervocaliche, scomparsa dell'intervocalica) presenti in tutte le varietà del trentino, sia quelle occidentali più caratterizzate da influenze lombarde, sia quelle orientali che più risentono dell'influenza veneta.

I nomi di Concei, Giugià, Madice e del fiume Noce sono stati scritti nelle forme *Conzey*, *Zuza*, *Mades e Nos*, forme che tuttora rimangono in uso presso i parlanti del posto.

Quasi tutte le *Val de* sembrano risentire dell'uso popolare nella preposizione *de* che prevale numericamente sulla preposizione *di*: con la preposizione *di* troviamo nei *Mémoires* solo *Val di Fumo* e *Val di Sole*.

Alcuni toponimi presenti nei quaderni ci appaiono come degli ibridi. *Vermeglio* unisce la *e* tonica del dialettale *Vermèi* alla terminazione palatalizzata e con conservazione di vocale finale *-glio* della forma italianizzata.

Treseniga (per Tresenga) presenta il suffisso *-iga* (con la velare sonora anziché la sorda del suffisso italiano *-ica*), ma non presenta la caduta della vocale atona (*-en(i)ga*) che è invece tipica del dialetto.

Ibride anche le forme *Deno*, che non è Denno, ma nemmeno il popolare *Dén*; *Nano*, che non è Nanno, ma nemmeno il dialettale *Nan*; *Tueno*, che non è Tuenno, ma nemmeno il dialettale *Tuén*.

Anche la forma *Pelichian* sembra unire l'attuale forma dialettale (*Plician*) con la forma italianizzata Pellizzano.

Finora abbiamo esaminato toponimi scritti secondo regole non discordi da quelle dell'italiano o di dialetti di area italiana. Ma i topografi, talvolta, non dimenticavano di essere dei francesi e si lasciavano trasportare da regole grafiche della loro lingua madre.

I nomi *Caldèse* e *Trente* con la *-e* finale, ad esempio, appaiono scritte alla francese. Lo stesso si può dire per *Térés* e *Clées* (*Tères* e *Clés*).

E, come *Tersolas*, *Messana* (con variante *Messano*), *Bregus* (con variante *Breguz*) risentono dell'uso grafico francese per la trascrizione della nostra *z*, così (*ruisseau de*) *Celigno* per (*Aca del Dòs del*) *Salin* e *Rinace* per *Rinàssec'* ne risentono per la trascrizione della nostra *s*.

Anche il *majore* di *Campo majore* (per Campo maggiore) potrebbe presentare il grafema francese *j*, anche se il medesimo aggettivo in *Sporer* è scritto in perfetto italiano *maggiore*.

In una delle varianti dell'odierno *Pónt de la Sarca* (*Pont de Sarches*), nel toponimo le Sarche (*Sarches*), e in *Fontanes*, l'attuale *Fontané*, è stata inserita una *-s* finale ancora secondo l'uso grafico francese.

Nei toponimi composti con "valle" compare spesso (ma non sempre) l'appellativo francese (*Vallée*) e la preposizione *de*, che può riflettere sia la forma dialettale, sia il *de* francese (*Vallée de la Chièse*, *Vallée de Giudicaria*, *Vallée de Giulis*, *Vallée de l'Adige*, *Vallée de l'Arnò*, *Vallée de la Fiana*).

L'accento nei toponimi compare solo sulla *e*, ma con scarsa regolarità. Oltre che i toponimi *Vallée*, recano l'accento solamente due toponimi con finale in *-és*: *Carèse* e *Clées* (mentre in toponimi con analoghe terminazioni, esso manca: *Cares*, *Ces*, *Fontanes*, *Mades*, *Rabies*), due con finale in *-é*: *Malé*, *Cadré* (mentre manca l'accento a *Bre*), il toponimo *Chièse* (che però oscilla con la forma *Chiese*) e infine il toponimo *Térés*.

I toponimi ossitoni come *Arnò*, *Adanà*, *Zuzà*, *Parì*, non recano l'accento (*Arno* e *Larno*, *Adana*, *Zuza*, *Pari*), come se chi scriveva desse per scontato che, come nel francese, essi dovessero essere pronunciati con l'accento sull'ultima sillaba. Solo in due casi (*Cadré* e *Malé*) l'accento viene riporta-

to. Ma in molti altri casi (come *Adige*, *Arco*, *Vozana*, *Bondo*, *Cadine*, ecc...) l'assenza di accento non doveva prevedere affatto una pronuncia ossitona.

Nella scrittura dei toponimi dei *Mémoires* sono frequenti curiosi scambi vocalici.

Il grafema A alterna spesso con il grafema O, specialmente se finale: *Camigel* per Comighello, *Favria* per Favrio, *Godenzo* per Godenza, *Malina* per Molina, *Piana* per Piano; *Starior* per Stori; *Pao* per Por, *Strina* per Strino; *Tozago* per Tozzaga, *Val Ampato* per Val d'Ampola.

Troviamo anche scambi tra E e A: *Marnera* per Marnara, *Pajo* per Peio e pochi altri: *Ces* per Cis, *Laissan* per Lisan, *Val d'ifam* per Val di Fumo, *Davre* per Duvré.

In alcuni casi il medesimo toponimo è scritto in due maniere: *Marnara* e *Marnera*, *Messana* e *Messano*; *Val d'Ampato* e *Val d'Ampola*.

Pochi gli scambi consonantici: *Pivo* per Livo, *Bré* per Pré; *Ranco* per Ranzo (forse si tratta della *ç* francese?), *Preron* per Pregion, *Val d'Ampato* per Val d'Ampola.

Manca una *r* in *Tiano di sopra* e *Tiano di sotto*, mentre ce n'è una in più in *Sporer maggiore* e *Sporer minore*.

Mentre per il fonema /k/ preceduto da /e/ e /i/, il digramma *ch* è usato regolarmente (*Chièse*, *Rochetta*, *Sarche*, *Sarches*, *St. Michel*, *Vallée de la Chièse*), il medesimo digramma è usato a sproposito, rispetto all'italiano, in *Chusiano* (che però pare una svista, considerato che troviamo *Cuviana*)⁴. Segnaliamo anche *Pelichano*, attualmente *Plician* (italiano Pellizzano), dove il *ch* potrebbe avere il valore palatale espresso, in altri toponimi, con il grafema *c* (*Ces*, *Cimego*). Infine, ancora riguardo al segno *c*, osserviamo come tutti i laghi siano scritti nella forma *lac de* (*lac de Molven*, *lac de Roncon*, *lac de Terlago*, *lac de Toblino*).

Abbiamo già presentato finora più di un toponimo scritto in due maniere: *Bregus* e *Breguz*, *Deno* e *Denno*, *Marnara* e *Marnera*, *Messana* e *Messano*, *Poja* e *Poya*, *Val d'Ampato* e *Val d'Ampola*. A questi esempi, che sembrano essere tutti casi di varianti grafiche, aggiungiamo il nome di Pieve di Bono che a volte è *Pieve di buono*, a volte *Pieve di Buono* e a volte solo *Pieve* e quello di Pranzo, che troviamo scritto *Pranz* e *Praney*.

Molti toponimi presentano consonanti geminate: *Val de Tenno*, *Bocca di Vela*, *Cassana*, *Rocca*, *Laissan*, *Magrasso*, *Mastellina*, *Messana/Messano*,

⁴ Per la velare seguita da *o* oppure *a* la scelta è regolarmente la *c*: *Pont de la Sarca*, *Sarca*, *Val de la Sarca*, *Roncon*.

MezzoLago, Mezzolombardo, Ossana, Presson, Pizzano, Sporer Maggiore, Tiano di sotto, Val de la Novella, Vallee, Vallée, Vezzano, Villa. Solo Nano, Tozago, Tueno, hanno la scempia, mentre Denno si alterna con Deno e Rochetta è un ibrido.

Le frequentissime oscillazioni tra *Val*, *Vallée* e *Vallee*, si è visto, più che essere mere varianti grafiche, lasciano trasparire uno scivolamento nell'uso grafico della lingua madre dello scrivente (*Val de Giudicaria/Vallée de Giudicaria; Vallée de la Chiesa/Vallee de la Chièse/Vallée de la Chiese; Val de la Sarca/Val de Sarca/Vallée de la Sarca/Vallée de Sarca; Vallee de l'Adanà/Vallée de l'Adanà; Val de l'Adige/Vallée de l'Adige; Val de Tenno/Vallée de Tenno*).

Meno ricca di esempi è la variazione tra *Pont* e *Ponte*, dove *pont* può essere sia la forma del dialetto trentino, sia la forma francese: *Pont de la Sarca/Pont de la Sarche/Pont de Sarche/Ponte de Sarches* e *Ponte alto*.

Questi ultimi due casi (*Valle* e *Ponte*) consentono di affrontare, con tutte le varianti sotto gli occhi, i diversi modi usati per scrivere il nome del fiume *Sarca*, uno dei più citati tra i toponimi nei nostri testi. Esso compare moltissime volte come *la Sarca*, sia da solo (cioè con indicatore *rivière*), sia nei composti con *Val*, dove in due casi è privo di articolo (*Val de Sarca* e *Vallée de Sarca*). Il toponimo attuale *Pónt de la Sarca* (a Pietramurata di Dro) è scritto invece: *de la Sarca, de la Sarche, de Sarche* e *de Sarches*. Forse le varianti *Sarca/Sarche/Sarches* derivano dalla confusione con il paese delle *Sarche*, non distante e presente nei quaderni nella forma *Sarches*. Una cosa però è certa, la “*rivière*” *Sarca* per i topografi, anzi per i loro informatori, che sia scritta *Sarca*, che sia scritta *Sarche(s)*, è femminile, sempre. Anche adesso il nome del fiume *Sarca* è usato sempre al femminile. Solamente a Dorsino è attestata la forma maschile: *el Sarca*.

Anche *la Chièse* e *la Nos* per i topografi sono femminili. Al giorno d'oggi, invece, il fiume Noce è maschile presso gli informatori di tutti i paesi dove il fiume scorre, mentre il Chiese è maschile (*el Cés*) a Bersone, Cimego, Condino, Daone, Pieve di Bono e femminile solamente a Storo: *la Clés*.

Probabilmente all'epoca del Morlaincourt i parlanti che venivano sentiti per la descrizione dei percorsi usavano per i corsi d'acqua la forma al femminile, forma un tempo molto più usata di adesso e soppiantata un po' alla volta da quella maschile, fino a scomparire e a lasciare il posto, soprattutto nell'uso italiano, a quella maschile in quasi tutto il Trentino. Attualmente, nella tradizione popolare, su 153 toponimi che

hanno come indicatore geografico “fiume” 55 sono femminili, 34 maschili e il resto non reca articolo. Inversa la proporzione per i toponimi con indicatore “torrente”: su 552 in totale, 192 sono maschili e 127 femminili. Tra i fiumi con nome femminile citiamo ad esempio la Sarca (a parte a Dorsino) e la fiume Brenta; tra i torrenti i nomi popolari dei torrenti Fèrsina, Fiana, Chieppena, Assat.

Ancora a proposito di articolo, nei toponimi dei *Mémoires* abbiamo il torrente *Arnò*, che viene scritto otto volte *l'Arno* e due volte *Larno*, con l'articolo concresciuto. Fenomeno opposto riscontriamo nel nome di Lardaro: quattro volte scritto *Lardar* e una *l'Ardar*.

È un caso di concrezione (di preposizione e non di articolo) anche quello che genera le varianti del nome della Val di Fumo e della Val di Sole. La Val di Fumo è scritta due volte *Val di Fum* e una volta *Val d'ifam* con la *i* della preposizione entrata nel nome *Fum* che però ha sostituito la vocale *u* con la *a*. In un caso la stessa Valle è chiamata *Val di Davo*, forse da intendersi come una variante di *Daón/Daùn*, nome del comune cui la valle appartiene.

Ma la variante più curiosa la presenta il nome della Val di Sole, che una volta compare come *Val di Sole* e un'altra come *Val d'Isole*. Come in un gioco enigmistico, con la sola aggiunta di una vocale, il *Sole* si è trasformato nelle *Isole*.

Nella scheda toponomastica del *Dizionario toponomastico trentino* il campo “indicatore geografico” è utilizzato per inserirvi l'informazione riguardante ciò che il luogo (con quel nome) è: prato, bosco, villaggio, colle, ecc. Abbiamo cercato di capire se i topografi, nello stendere i loro resoconti di viaggio, avessero inserito anch'essi qualche “indicatore geografico”.

Su 183 toponimi tratti dai quaderni, 76 presentano un “indicatore”. 44 volte è stato usato il termine “village”, 12 “ruisseau”, 5 “rivière”, 2 “village”, 2 “passage”, 2 “chemin”, 2 “plaine”; 2 “hameau”; una volta sola i termini “chapelle”, “montagne”, “mont”, “bourg”, “pont”.

L'uso degli indicatori non è regolare. Ciò è ovvio, considerato che i topografi usavano i toponimi inserendoli in un contesto descrittivo, dove alle volte succedeva che nell'elencare ad esempio una serie di villaggi, veniva usato l'indicatore “village” soltanto per il primo della serie, mentre per i successivi esso veniva dato per scontato.

Più frequenti, naturalmente, i torrenti (12) dei fiumi, che per nei *Mémoires* sono solo 4: *l'Àlbola*, *l'Arnò*, *il Pàlvech* e *la Sarca*.

Curioso invece che nelle 5 occorrenze del nome *Adanà*, non sia stato utilizzato mai né il termine “ruisseau”, né “rivière”. Stessa cosa si osserva per *Adige*, per *la Chièse* (che compare 10 volte), *la Nos* (14 volte) e *Rabies* (3 volte). Tre dei corsi d’acqua più noti, dunque, (e più spesso citati) non pare necessitassero per i topografi di un indicatore (indicatore che è stato invece dato non solo a corsi d’acqua minori, come i torrenti *Àlbola*, *Lisan*, *Lovernàdech*, *Marnara* e altri, ma anche a torrenti più grossi come l’*Arnò*, o al fiume *Sarca*).

Così, non c’è un motivo apparentemente chiaro per cui *Arco*, *Riva* o *Rovereto* non presentino alcun indicatore, mentre Trento sì; o per cui *Bondo* è descritto come un “village”, ma *Breguzzo* no. Per i topografi il contesto era sufficiente a chiarire. Tra i numerosissimi “villaggi” spiccano solo due “villes”, Trento e Stenico (definita “petit ville”), e un “bourg”, Vezzano.

Conclusioni

Le pochissime indicazioni sulla situazione urbanistica o idrografica che possiamo trarre dallo scarso e confuso uso di “indicatori geografici” da parte dei topografi lasciano comunque spazio ad altre osservazioni conclusive.

La prima: chi ha scritto i quaderni ha chiesto informazioni toponimiche a persone del posto che, in molti casi, hanno pronunciato i nomi in dialetto. Questo è evidente nei toponimi *Conzey*, *Zuza*, *Mades*, *Nos*, nel femminile degli idronimi, nei toponimi composti con *Lac*, in tutti i toponimi con troncamento della vocale finale e in quelli con sonorizzazione della sorda intervocalica (*Treseniga*, *Roveredo*). Anche l’uso della preposizione *de* nei toponimi *Val de* potrebbe essere una spia, se la preposizione *de* non fosse anche un possibile francesismo.

La seconda: i topografi hanno spesso riportato ciò che sentivano e hanno tentato di rispettarne la pronuncia nella forma scritta: molte volte hanno usato il nome nella forma ora corrispondente a quella italiana (32 su 160 circa, e in 4 casi hanno iperitalianizzato) e in generale non sono stati molto attenti alla coerenza grafica (si veda soprattutto il caso di *Sarca*).

La terza: chi ha scritto i quaderni è scivolato spesso nell’uso grafico francese anche quando si trattava di toponimi nonesi, solandri o giudicariesi.

La quarta, e ultima: i topografi delle volte hanno creato toponimi nuovi. Alcuni sono toponimi che mescolano italiano e dialetto (*Vermeaglio, Pellichian*), altri sono generati da concrezioni vocaliche o consonantiche (*Larno* per *l'Arnò*, *Val d'ifam* per *Val di Fum*), che, in un caso, hanno prodotto anche una nuova e inaspettata immagine: la *Val d'Isole* per la *Val di Sole*.

BIBLIOGRAFIA

- G. AGOSTINI, *Gli ingegneri topografi francesi in territorio trentino all'epoca delle invasioni napoleoniche*, Univ. Studi Trento, Fac. Lettere e Filosofia, Laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne (tesi di laurea).
- G. ANDREOTTI, *Note geografiche*, in L. FLÖSS (a cura di), *I nomi locali dei comuni di Ala, Avio*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni librari e archivistici, 1999, pp. 19-30.
- BERTHAUT (COLONEL), *Les ingénieurs géographes militaires (1624-1831)*, Paris, Imprimerie du Service Géographique, 1902.
- A. GOLDEWSKA, *La géographie des ingénieurs géographes (1795-1830)*, in P. CLAVAL, *Au tour de Vidal de La Blache: la formation de l'École française de géographie*, Paris, CNRS Editions, 1993.
- L. FLÖSS (a cura di), *I nomi locali dei comuni di Bolbeno, Bondo, Breguzzo, Roncone, Zuclo*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni librari e archivistici, 1996.
- ID. (a cura di), *I nomi locali dei comuni di Taio, Ton, Trés, Vervò*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni librari e archivistici, 2001.
- S. SALGARÒ, *Napoleone e lo sviluppo della cartografia*, in G. VOLPATO (a cura di), «Atti del Convegno *La provincia veronese e Arcole nella storia e nella cultura napoleonica* (Arcole, 15-16 nov. 1996)», Arcole, Consorzio per le celebrazioni del bicentenario della battaglia di Arcole, 1997.

Fonti

- Archivio personale Monsignor Luigi Bressan, Trento.
- Banca dati informatizzata del *Dizionario Toponomastico Trentino*.
- Copia del vol. N. 472, fasc. 4 (*Morlaincourt-Armée des Grisons-Reconnaissance de la Vallée de la Chièse et de la Sarca-an IX de la République Française*), Ministère de la Guerre, Service Historique de l'Armée de Terre (SHAT), Paris.
- Copia del vol. N. 472, fasc. 10 (*Morlaincourt-Armée des Grisons-Reconnaissance des Vals d'Isole et de Non-an IX de la République Française*), Ministère de la Guerre, Service Historique de l'Armée de Terre (SHAT), Paris.
- Soprintendenza per i Beni librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento.